

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

29 ottobre – 4 novembre

Tutti i Santi
Tutti chiamati alla santità



*Un pensiero
per i nostri cari che
ogni giorno
ci guardano da lassù...*



Morte, dov'è la tua vittoria ?

Che cosa è la morte nessuno lo sa, l'unica cosa che sappiamo è che essa giunge in modi assolutamente unici e individuali. Ci colpisce talvolta per quel suo essere solitaria come la croce. Gesù attraversò tenebre inaudite, quando dalla croce gridò: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt. 27,46). E tuttavia egli non scese dalla croce, ma compì la volontà del Padre suo per redimere il mondo. Non possiamo prevedere nulla del futuro con certezza; ogni tentativo di colmare il vuoto con qualcosa di concreto è più un

segno di debolezza della fede che di forza della speranza. La fede cristiana ci chiede un salto, ci chiede di abbandonarci e credere che in qualche luogo, in qualche modo, Qualcuno ci afferrerà e ci porterà a casa.

Imparare a morire ha qualcosa a che fare col vivere ogni giorno nella piena consapevolezza di essere figli di Dio, del Dio il cui amore è più forte della morte. Gesù ci dice: "Ti voglio dare il mio amore, il mio cuore, il mio soffio, lo Spirito. Voglio elevarti alla mia cerchia di prediletti. Non dopo la tua morte, ma ora, in questa vita, così che tu ti senta perdonato, amato, libero". Perciò, pensare alla morte come una realtà che ci appartiene, ci consente di vivere meglio. E di danzare meglio, con la gioia del Signore,

attraverso le cupe notti di tribolazione e le serene albe di speranza.

La morte “deve essere ridotta esattamente a un confine che nessun uomo può porre, perché nessun uomo può eliminarlo. La morte deve essere e deve diventare ciò che l’ha resa Gesù Cristo: la delimitazione dell’uomo soltanto da parte di Dio, il quale là dove noi siamo totalmente impotenti,

non abusa della sua potenza. Là dove non possiamo fare nulla egli è presente per noi”. (Jungel).

Per L. Boros, la morte è un sacramento “nel quale si ricapitolano tutti gli altri sacramenti. Tutto è, in essa, acqua purificatrice, tutto è cristallino, tutto apporta vita ed io mi immergo e mi tuffo in questa sorgente dell’essere. Tutto è vento sussurrante dello spirito che racconta al mio cuore di misteri mai immaginati. Tutto è qui nutrimento meraviglioso, pane della vita, sangue del Signore che nutre e fortifica. Tutto è qui pentimento e perdono. Tutto è qui potenza dello spirito di fronte a cui il mondo si piega. Tutto è qui unzione, pace, ristoro, appagamento, ritorno a casa. E’ qui ciò che illuminava le profondità dei miei desideri e dei miei sogni.

Pronuncio adesso l’unica parola ancora possibile al mio amore e che sintetizza tutta la mia vita, tutti i sogni dell’umanità e le brame dell’universo: TU! Da questa parola piena d’amore sorge un abbraccio eterno. Tutto mi è adesso veramente presente ed io abbraccio misteriosamente tutti coloro che sono tristi per la mia dipartita ed anche quelli che mi aspettano presso Dio. Adesso, al sopraggiungere di una calma e di un silenzio assoluti, ricevo con gratitudine disinteressata il dono del Dio Trino, l’eterno regalo del suo amore. Così la morte costituisce veramente il vertice del divenire del mondo, l’origine della vita eterna. Per essa l’uomo precipita in una caduta vertiginosa verso le profondità abissali per scagliarsi poi, come

onda che si accavalla e sale, verso la pienezza eterna.

SANTI

storie di ordinaria bellezza

Festa di TUTTISANTI.

E’ la più grande *sfilata d’alta moda* dell’intera stagione. Ad idearle non sono i geni della sartoria: Cristian Dior o Valentino, o Gucci e Prada, o Laura Biagiotti, o Diesel. Cosa succede quando si sta seduti ad osservare delle modelle o modelli che sfilano nelle passerelle? Fanno indossare loro il top della gamma, con quel tocco di provocazione che rende il tutto ancor più appetibile agli occhi di chi osserva.

Che cos’è la *solennità di tutti i santi* se non l’annuale “sfilata di moda” che il Cielo organizza, facendo passeggiare dentro la

bellezza della liturgia le storie di uomini e donne che ce l’hanno fatta a diventare dei top? “*Vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.*” La festa dei Santi celebra i cristiani di ieri e di oggi che hanno cercato di vivere il sogno di Dio. Santità è la festa del sogno di pace di vita riuscita. Santi, che non si sono aperti la strada a colpi di miracoli, ma che hanno realizzato il miracolo della fedeltà silenziosa e quotidiana al vangelo.

Le beatitudini non sono il risultato di precetti morali. Non sono un dovere, ma sono la lieta notizia, l’annuncio gioioso che Dio regala vita a chi produce amore. Le beatitudini mostrano il volto bello di Dio. Oggi è la festa della santità di tutti i giorni, della santità che indossa gli stracci dell’esistenza comune. Ce lo ricorda papa Francesco nella sua esortazione: “*Gaudete*

et exultate“: *“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio”* (n. 7).

E aggiunge anche: *“La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo”* (n.9). Storie di ordinaria bontà. In alcuni un sentire umile, in altri uno sguardo compassionevole, in altri la limpidezza di cuore, in altri ancora la mitezza, in altri la passione per la costruzione della pace, in altri la sete per la giustizia, in altri la resistenza alla sopraffazione. Lui li faceva beati, santi. E non è che fosse gente da miracoli, o eroi di perfezione! Don Bosco l’aveva capito: *“Allegria, studio, preghiera. Onesto cittadino e buon cristiano, far del bene agli altri. Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se ti costa sacrificio”*.

Beati i poveri, i miti, coloro che piangono, coloro che producono pace... Le beatitudini si riferiscono a situazioni di sofferenza, di prova. Una vocina dice a chiunque piange: Dio è con te, cammina al tuo fianco, asciugua lacrime, apre futuro. Dio è con te, sta nel riflesso più profondo delle tue lacrime per infondere coraggio. Ognuno per la sua via. E che bello che sia moltitudine la santità e che nessuno di noi sia come l’altro.

Oggi è la nostra festa. La festa di ciascuno di noi e del desiderio di ogni uomo di buona volontà: quello di essere realizzare la propria vita cioè di diventare santi. Di percorrere, magari incespicando ogni tanto,

la strada che porta a questo ambizioso obiettivo. Che, però, si declina nella semplice quotidianità dei giorni feriali e che i santi stessi ci dimostrano percorribile e alla portata di chiunque.

Perché Dio non disprezza la nostra fatica, non deride le brevi gioie della strada, e quando lo incontreremo anche a noi dirà: *«Venite, benedetti, con tutto ciò che vi ha aiutato a vivere, entrate con tutto ciò che vi ha sostenuti nell’inverno dei vostri sconforti»*. E se non avremo niente da offrire quel giorno, porteremo almeno con noi la nostalgia della santità, l’averla cercata con cadute e ripartenze in tanti freddi inverni, innamorati di una bellezza spirituale mai raggiunta, ma sempre sognata. Porteremo una speranza vestita forse ancora di stracci. Offriremo quel giorno il desiderio che ci ha fatto soffrire e gioire. E sentiremo le parole più belle: *«Vieni, figlio benedetto: hai tentato di amare, perciò sei mio figlio. Vieni: il tuo desiderio di santità era già santità, il tuo desiderio di amore era già amore!»*. *Sarà come incontrarti per le strade di Galilea e sentire il battito di luce delle tue pupille divine riscaldare il mio volto.*

Sarà la Tua mano a prendere la mia con un gesto d’amore ignoto alla mia carne.

Dimmi che non sarà la morte, ma soltanto un ritrovo di amici separati da catene d’esilio.

Dimmi che non saranno paludi d’ombra a sommergermi, né acque profonde a travolgermi.

*Solo il Tuo volto,
solo il Tuo incontro, Signore.*

Donata Doni



La speranza, una carezza di eternità

Buongiorno, sono **Giuliano Maffei, il Presidente della Fondazione Stella Maris- Irccs**, Istituto scientifico, di assistenza e riabilitazione, che si occupa di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza da oltre 60 anni, ossia di quelle malattie del cervello e della mente che intaccano profondamente la dignità ed il valore dell'essere umano.

In Istituti come il nostro giungono bambini, ragazzi e genitori con grandi sofferenze, spesso disperati perché improvvisamente gli è scoppiata una bomba atomica in casa e vedono i loro progetti di vita saltati in aria, caduti nel buio.

Quindi, è molto importante prendersi cura di loro per dargli una Speranza di guarigione e/o di miglioramento della qualità della vita.

Ma che cos'è la Speranza?

E' possibile acquistarla in Farmacia, in un negozio, in un centro commerciale o, magari, on line?

Oppure, la SPERANZA è qualcosa di così invisibile ed impalpabile che si può trovare solo in qualche luogo speciale, in qualche persona speciale, in qualche libro speciale, in un museo o, addirittura, in una musica o in una canzone che, improvvisamente, ci acchiappa l'anima alle spalle e ci fa battere il cuore?

Mah, chissà come funziona questo misterioso meccanismo della Speranza. Quali sono le leggi fisiche, biologiche, psicologiche, filosofiche, teologiche o spirituali che la regolano?

Non lo so' con certezza, ma qualcosa ho trovato e ve lo racconto.

Posso solo testimoniare la mia esperienza di vita affidata alla Speranza (ho 62 anni), e quella a Stella Maris per riflettere ad alta voce ciò che ho percepito, sentito o visto in qualche misterioso lampo ispirativo. Da noi a Stella Maris la **Speranza è in azione**.

Di questo sono sicuro perché me l'hanno confermato le tante persone che ho incontrato, che sono state da noi assistite o che ho portato in visita.

Si intuisce che lo sia, anzi, si percepisce e si sente proprio psicofisicamente dentro le nostre cellule, non solo con il sesto senso interiore, quello del Cuore, ma anche con l'intelletto, ossia con la Ragione. Sono belle ed incredibili sensazioni.

Alcuni anni fa ho avuto l'onore di conoscere il grande filosofo Remo Bodei a cui chiesi se avesse scoperto ***il senso della vita e della sofferenza*** e, quindi, di lasciarmi in merito qualcosa di importante rintracciato nella sua enorme riflessione filosofica, che l'aveva portato a leggere e studiare tutto ciò che si doveva leggere e studiare, al fine di poterlo poi donare a mia volta alle persone che ne avessero auto bisogno.

Lui mi disse : ***“L'Uomo non può vivere senza speranza”***.

Fu un grande regalo perchè questo ci aiuta a meglio comprendere in quale direzione andare su tutti i campi della vita, del vivere quotidiano. E' importante sapere come siamo fatti nelle nostre profondità. Se non sappiamo che l'essere umano è fatto di corpo, di mete e di una grande parte spirituale, sbagliamo ogni approccio con lui, sbagliamo addirittura la formazione delle leggi e, quindi, costruiremo una Società civile contro di lui, non costruiremo mai appieno il Bene comune perchè manca la visione integrale dell'uomo.

Pensate che Dante, ancora prima del Prof. Bodei, ci aveva descritto l'ingresso dell'Inferno con un bel cartello:

Lasciate ogni speranza voi che entrate .
Aveva già intuito, nel silenzio del 1200,
che l'assenza di Speranza avrebbe distrutto
non solo l'umano, ma annientato l'essenza
più profonda dell'uomo, il suo senso più
alto e divino. Avrebbe gettato l'uomo,
privato del senso della vita nella più
completa *disperazione*.

Non bisogna far morire la Speranza!

*“Non bisogna sottovalutare la speranza –
mi disse Bodei – essa è come l'aria:
inodore, insapore, invisibile e
impalpabile, ma senza di essa non
potremmo respirare, ossia progettare,
pensare. Immaginare, sentire. Simili alla
“candida colomba” kantiana, che crede di
volare meglio se non incontra la
resistenza dell'aria, il pensiero e l'azione
possono avanzare solo perché sostenuti
dalla corrente ascensionale dei desideri e
dell'impegno. Avanzano proprio perché
non si muovono nel vuoto, perché sorretti
da aspettative latenti in attesa di essere
realizzate. E voi cercate, nel vostro
campo, di realizzare la comune speranza
di una vita più libera, degna e felice“ .*

Ma:

Dove trovo la più alta dignità, il più alto
valore dell'essere umano che lo aiuti a
realizzare se stesso al fine di raggiungere
una vita felice?

In poche parole, come si può riempire di
contenuto la parola Speranza e ritrovare
quella lucina che anche flebilmente brilla
nel buio più profondo?

Come possiamo essere messaggeri e
cercatori di speranza?

Nel nostro caso, seguendo una visione
molto laica delle cose e, quindi, molto
orizzontale, non ho particolari problemi ad
affermare che a Stella Maris abbiamo la
grande Scienza, la grande Tecnologia,
eccezionali professionisti con grandi
capacità diagnostiche, la grande ricerca
scientifica anche su malattie rare,
assistenza ecc...e che tutto ciò offre

davvero una grandissima speranza alle
famiglie.

Ma tutto questo è sufficiente a raggiungere
il 100% di Speranza?

Perché è alla Speranza anche contro ogni
Speranza che dobbiamo mirare.

**Secondo me non è sufficiente! Non
basta!**

Al massimo, proprio per la stima che ho
verso i miei collaboratori, possiamo
giungere al 98% di Speranza. Ma la
mancanza di questo 2% mi fa ricordare che
la differenza tra il Dna dello Scimpanzè
con quello dell'uomo è proprio il 2%.
Fa la differenza, senza nulla togliere alla
simpatica scimmia. Allora, non si potrà
mai arrivare al 100%?

Penso che la Speranza sia soprattutto
un'inclinazione dell'Anima e, quindi, che
si possa raggiungere il 100% solo se
facciamo ricorso alla **parte spirituale** di
cui noi esseri umani siamo composti.
Se questa parte non ci piace, o riteniamo
che non esista, allora ci dovremo
accontentare del 98%, che è pur sempre
una bella Speranza.

Ma se ci piacciono le cose buone, un po'
più complete, allora dobbiamo essere
laicamente ancora più progressisti e
chiedere alla Ragione, ossia a quella con la
R maiuscola che, sapendo di non sapere
tutto, conosce anche i suoi limiti, di essere
umilmente e straordinariamente
rivoluzionaria e, quindi, di mettersi in
ascolto di tutti compresa quella vocina del
cuore che, peraltro, essendo nato prima del
cervello ed avendo esso stesso alcune
cellule neuronali nonchè produttore di
ossitocina (empatia – anche se in misura
minore del cervello) ha ben diritto di essere
ascoltato. Il cuore ha ragioni che la ragione
non comprende, se non si apre a lui .
Solo così, lasciando anche il Cuore aperto
alla Ragione, e viceversa, con questo
sguardo folle da innamorati mano nella
mano, con la Ragione e con il Cuore,
penetriamo nell'*essenza* più profonda

dell'uomo, delle cose ed in quella **relazione di amore e di aiuto** che da sempre, dalla notte dei tempi, tutto lega. Ossia, attraverso delle finestre di luce primordiale che, improvvisamente ed inaspettatamente, si aprono, penetriamo in qualcosa di incredibile, forse, nel mistero della vita.

Così facendo, per qualche attimo, riusciamo a percepire, ed a volte anche ragionevolmente vedere e comprendere con chiarezza, il complesso meccanismo che regola ciò che non si vede, ossia quella parte così **essenziale e preziosa che è invisibile agli occhi**.

Arriva anche una incredibile chiarezza di idee, di benessere, di gioia e di bellezza che ci fanno sentire, sperimentare e sperare di essere dentro **un'Armonia universale di Amore immanente e trascendente allo stesso tempo**.

Ci sentiamo amati e questa sensazione così reale di gioia porta con sé la grande Speranza CHE DA UN SENSO ALLA NOSTRA VITA.

Provare per credere

Domenica 29 ottobre

Vangelo secondo Matteo 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Per i contemporanei di Gesù era difficile rispondere a questa domanda, perché

avevano 613 regole e per loro era importante osservarle perché pensavano di avere a che fare con un Dio che puniva ogni trasgressione. Gesù viene a rivelare un Dio totalmente diverso e, se Gesù ci da questi comandamenti, è perché sa che sono la via migliore per vivere bene e per costruire il suo regno, fatto per noi.

Amare il prossimo come te stesso: come mi amo? Mi amo quando curo i miei bisogni dandogli tempo ed energia. Quindi amare gli altri, significa dar loro tempo ed energia, ma il Vangelo non è un semplice invito a volerci bene, il Vangelo è lo strumento che ci permette di farlo, perché Vangelo significa buona notizia e la buona notizia è che Dio ci ama; prende lui iniziativa di farlo, anche perché sa che la condizione per amare è quella di sentirsi amati. Quindi il problema non è amare, ma chi comincia.

L'uomo non ha in sé questa forza; chi non si sente amato in sé trova solo odio e rancore. Dio che è amore, ha in sé questa sorgente che può cambiare la nostra storia e quella dell'umanità. Ecco perché è così importante amare Dio, dandogli tempo e attenzione, perché facendolo, stando con Lui, scopro il suo amore per me e per il mondo che mi circonda e imparo a nutrirmi di quest'amore. Questa è la prima cosa perché senza di questa difficilmente trovo in me la forza e la voglia di ricominciare ad amare e perdonare ogni giorno. Da qui l'importanza di pregare sempre, per cogliere la sua presenza ogni attimo e in ogni situazione.

L'amore è risposta a una chiamata, è un cambiamento di vita che scaturisce dal sentirsi amati. Per sentirmi amato devo dare tempo alla fonte di quest'amore. Il segno che oggi l'ho fatto è che desidero riversare quest'amore ricevuto su qualcuno che ne ha bisogno. Così si chiude il cerchio.

PER LA PREGHIERA (Paolo VI)

Gesù, tu ti fai nostro. Ci attiri verso di te presente, presente in forma misteriosa. Tu sei presente, come il singolare pellegrino di Emmaus, che raggiunge, avvicina, accompagna, ammaestra e conforta gli sconsolati viandanti nella sera delle perdute speranze.

Tu sei presente nel silenzio e nella passività dei segni sacramentali, quasi che tu voglia insieme velare e tutto svelare di te, in modo che solo chi crede comprenda, e solo chi ama possa veramente ricevere.

Lunedì 30 ottobre

Vangelo secondo Luca 13,10-17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Si vergognano, i detentori del potere religioso, arrossiscono davanti alle loro assurde elucubrazioni, le loro sconclusionate riflessioni teologiche che

presentano un Dio feroce e incomprensibile. E fanno benissimo a vergognarsi. Esulta, la folla, perché finalmente vede il vero volto di Dio. Non un Dio che contabilizza le loro colpe, che impone insopportabili pesi, che chiede senza donare. Esulta, perché Dio guarisce senza guardare al calendario, senza seguire imperscrutabili precetti. E fa benissimo ad esultare. Gesù svela il volto di un Dio che mette l'uomo al centro, non il precetto, che desidera il bene del discepolo. E Gesù insiste, argomenta con la Legge a chi si nasconde dietro la Legge perché non sa argomentare. Anche il più devoto sacerdote e il più pio fariseo portano ad abbeverare il proprio animale da soma il giorno di sabato, e perché Gesù non può "sciogliere" questa donna dal suo legame nefasto per portarla ad abbeverarsi alle acque limpide dell'amore del Padre? Che il Signore ci aiuti a non nasconderci dietro le piccinerie degli uomini per proporre sempre la sua Legge che è fatta per la vita e per l'uomo!

PER LA PREGHIERA

(don Primo Mazzolari)

Sono il fratello di tutti, il fratello che ha bisogno di tutti, che tende la mano a tutti. Come potrà starci tutto questo mondo, che si àncori all'Eterno fatto pane, nel cuore di un pover'uomo?

E tu che cosa mi domandi, o Signore?

Tu mi dici: "Lasciati amare"!

Tu non mi domandi di più. Non mi domandi se ti voglio bene. Basta che io mi lasci amare dall'Amore, perché anch'io sono un lontano.

Martedì 31 ottobre

Vangelo secondo Luca 13,18-21

In quel tempo, Gesù diceva: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un

arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”.

E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Un seme di senape, un po' di lievito da mettere nella farina, ecco cos'è il Regno. Poca cosa, minuzia, un'apparenza insignificante. Ma il granello di senape, piccolo da sembrare polvere, diventa un grande albero. E poco lievito fa lievitare la farina che diventa pane in abbondanza. Quante volte ci lamentiamo di essere poca cosa nella società. Certo: in teoria viviamo in un paese cristiano, zeppo di simboli religiosi, di valori evangelici. Ma poi, guardando con disincanto, ci rendiamo conto che non è sempre così, che, spesso, dietro l'abitudine e l'apparenza c'è ben poca cosa... E allora vai con le geremiadi, con i parroci che si lamentano della poca risposta della gente del quartiere (e hanno ragione, poveri! funzionari stratonati da tutte le parti, chiamati a fare tutto e, se avanza tempo, a parlare di Gesù!), dei catechisti che piangono perché i bambini arrivano senza alcun riferimento di fede (altrimenti perché verrebbero?), dei devoti che accusano la Chiesa di aver perso la fede... Il problema non è che ci siano pochi cristiani ma che noi siamo poco cristiani. Non c'è bisogno della folla per evangelizzare, l'importante è che il lievito faccia lievitare la pasta!

PER LA PREGHIERA

(Fonte non Specificata)

Signore dammi l'amore per il mio tempo, per la mia terra, per la mia gente. Senza l'amore, la cittadinanza è solo diritti e doveri, la città solo un posto dove vivere, le istituzioni solo un'autorità, la politica solo potere e compromesso, la nazionalità solo una distinzione tra chi è dentro e chi è

fuori, il vicino una potenziale minaccia, il più debole solo zavorra, il lavoro solo soldi. Aiutami a comprendere che davanti a Te nessuno è senza permesso di soggiorno. Tu, che riveli l'uomo all'uomo, trasforma lo straniero in fratello, i confini in porte, le frontiere in abbraccio.

Mercoledì 1 Novembre

Tutti i Santi

Vangelo secondo Giovanni 3,1-3

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Roberto Rossi)

Fortissima la festa di tutti i santi! Perché i santi famosi, quelli che hanno la statua nelle chiese o nelle piazze, sono importanti, ma mettono anche un po' di timore. Uno dice: "Quelli facevano miracoli clamorosi, affrontavano sacrifici enormi e addirittura la morte. Bravissimi! Ma chi ce la fa ad essere come loro!". Invece i santi del primo di novembre sono tutti coloro che hanno vissuto la fede in Gesù con generosità, ma senza compiere gesti clamorosi. Sono coloro che hanno voluto

bene ai poveri; che hanno messo pace tra la gente; che hanno compiuto cose giuste e buone anche se gli altri li prendevano in giro; che hanno perdonato sempre; che non sono mai ricorsi alla violenza; che hanno accettato chi non la pensava e non si comportava come loro. Sono coloro, che senza applausi e notizie su giornali o tivù hanno messo in pratica l'invito di Gesù: "Va' è fa' anche tu come il buon samaritano": accorgiti degli altri, non passare oltre, mettiti vicino, cura le loro ferite come puoi e con quello che hai, preoccupati di risolvere i loro problemi. Questi santi senza statue sono stati nostri nonni, genitori, fratelli, amici, vicini di casa, compagni di scuola...

Fortissima questa festa! Perché ci ricorda che tutti questi santi sono vicini a noi. Uno dice: "Ma se stanno in cielo sono lontani." Niente affatto! Perché il cielo non è un posto disperso tra le stelle e i pianeti. il cielo è Dio. Che sta dappertutto. Dovunque stiamo, dovunque ci spostiamo, c'è Dio, c'è il cielo, ci sono tutti i santi. Con loro non siamo mai soli e formiamo una squadra formidabile. Proprio quello che ci serve. Perché - lo sanno anche i bambini piccoli - quando fai le cose giuste e buone, come quando, per esempio, vuoi aiutare un compagno che gli altri prendono in giro, non ti battono le mani, ma ti prendono per sciocco. Altre volte, come quando vuoi studiare di più, dare una mano in casa, dire la verità anche a costo di rimetterci..., lo sai che è giusto farlo, ma non ti va. In questi momenti, sapere che tutti i santi ci stanno vicini e ci dicono: "Dai, fatti coraggio, non avere paura, ti aiutiamo noi" ci dà una carica formidabile. Grazie santi senza statue! Grazie perché state sempre vicino a noi e ci aiutate a diventare come voi. (T. Lasconi.)

PER LA PREGHIERA (Comunità FMA)

Signore Gesù, Tu hai detto:
Vi lascio la mia pace, ve la do in modo
diverso da come la dà il mondo.

Hai anche detto che dove alcuni sono uniti nel Tuo nome, Tu sarai certamente con loro. Tu sei dunque qui in mezzo a noi. Aiutaci a vivere insieme con Te, nello scorrere dei giorni: con Te che sei la nostra Pace.

Aiutaci a riconoscerti in ognuno che incontriamo. Aiuta il nostro cuore a passare nel Tuo Cuore che, unito al Padre, è aperto a ogni uomo, a ogni creatura nell'alito vivificante dello Spirito Santo.

Aiuta gli occhi del nostro cuore a riconoscerti sempre nel volto di chi gioisce e di chi piange, di chi ha successo nella vita e di chi, stanco e deluso, si scoraggia e deprime.

Aiutaci a credere che la Tua pace può abbattere il reticolato delle nostre diffidenze e discordie, può fiorire anche nelle aride sabbie dei nostri egoismi scoperchiati dalla tua Parola e vinti dalla Tua grazia. Aiutaci, Gesù nostra Pace, a presentarci al mondo con un volto da salvati, con occhi pensosi ma vividi di speranza con progetti di collaborazione costruttiva con quanti, da qualsiasi sponda religiosa politica razziale provengano, siano come noi sinceramente decisi a volere il bene di tutti.

Giovedì 2 novembre

Commemorazione dei Defunti

Vangelo secondo Giovanni 6,37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede

il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

La Chiesa pone la memoria dei defunti dopo la festa dei Santi, ad indicare una continuità, a fornire una chiave interpretativa della morte. Abbiamo bisogno di guardare alla gioia dei santi per capire il mistero della morte, per accogliere la buona notizia che il Signore ci offre anche nel momento più impegnativo e misterioso del nostro percorso terreno. Eppure anche sulla morte il cristianesimo ha una rivelazione straordinaria che ci riempie di speranza. Siamo immortali fin dal giorno del nostro concepimento e la nostra anima, la parte più autentica, immortale, cresce giorno per giorno (se la facciamo crescere!) nella consapevolezza di ciò che è. La nostra vita è una caccia al tesoro e la nostra vita è l'opportunità che ci è data per trovare il tesoro della presenza di Dio in Cristo. La morte, in questa prospettiva, è il passaggio dalla vita alla vita: mentre abbandoniamo il nostro corpo, la nostra anima sale a Dio per essere accolta, se pronta ad essere riempita della sua tenerezza. Ma la nostra vita può averci indurito e possiamo avere giocato male la nostra libertà e non essere pronti, o consapevoli. Allora ci viene dato un tempo supplementare per imparare. Oppure drammaticamente a scegliere di rifiutare l'amore, e Dio rispetta la nostra scelta. Preghiamo affinché i nostri defunti si lascino abbracciare!

PER LA PREGHIERA (Sant'Agostino)

Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me, e io fuori.
E là ti cercavo.
Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te quelle creature

che non esisterebbero se non esistessero in te. Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.
Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità.
Hai effuso il tuo profumo; l'ho aspirato e ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace.

Venerdì 3 novembre

Vangelo secondo Luca 14,1-6

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Gesù è invitato, un sabato, ad un banchetto in casa di uno dei farisei. L'evangelista nota sin dall'inizio l'ostilità con cui i presenti lo osservano. Ben diverso era l'atteggiamento delle folle che, invece, accorrevano a lui per ascoltarlo e per ricevere guarigione. Così agisce anche per l'idropico che entra in quella casa dirigendosi subito verso Gesù. Appena Gesù lo vede chiede ai farisei se sia lecito o no guarire in giorno di sabato. La domanda è ovviamente retorica, e comunque non riceve risposta. Gesù, senza frapporre tempo, guarisce quell'uomo malato. I poveri non possono attendere le dispute e i dibattiti. L'amore e la compassione per i deboli non tollerano nessun limite e non conoscono nessun confine. È il terzo miracolo, dopo quello dell'uomo dalla mano arida e della donna

curva, che Gesù compie di sabato. Per Gesù il sabato è davvero un giorno di festa, ossia il giorno in cui si manifestano pienamente la bontà e l'amore di Dio per gli uomini, soprattutto per i più deboli. È così, o meglio deve essere così, anche per la domenica.

PER LA PREGHIERA

(don Angelo Saporiti)

Ti preghiamo, Signore, per la nostra famiglia e per tutte le famiglie della terra. Fa' che tra di noi ci sia sempre il dialogo e il rispetto, e che sappiamo accettarci così come siamo, senza mai rinfacciarci il bene che ci siamo dati.

Fa' che abbiamo cura dei nostri momenti di unità, del nostro ritrovarci insieme a tavola e non attorno alla televisione o da soli al computer.

Fa' che a nessuno di noi sfuggano i bisogni dell'altro e fa' che sappiamo aiutare chi tra di noi è stanco o è preoccupato.

Facci anche litigare, ma facci fare la pace. Facci avere opinioni diverse, ma facci ricercare il bene che non ci divide.

Fa' che ognuno sia se stesso e che non impedisca all'altro di esprimersi per quello che è nella sua natura.

Fa', o Signore, che viviamo insieme momenti di allegria, di gioia e di festa.

E fa' che nei momenti di prova e di tristezza non perdiamo mai la fiducia in te.

E quando per qualche nostro familiare arriverà il momento di lasciare questa terra, fa', Signore, che siano le tue mani a sorreggere i suoi passi nel viaggio che porta alla tua casa di luce, dove un giorno ci ritroveremo uniti in te e come una grande famiglia sarà festa per sempre.

Sabato 4 novembre

s. Carlo Borromeo

Vangelo secondo Luca 14,1.7-11

Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Gesù non abitava in ville o castelli, andava a mangiare da pubblicani e peccatori, si umiliava per rispetto del prossimo, perché non dovremmo farlo noi, perché non dovrebbero farlo coloro che hanno scelto la strada dell'insegnamento del Vangelo? Come in tanti settori, credo che a volte si vada fuori misura, si perda di vista lo scopo che ci ha animato all'inizio. Penso che sia normale, umano, ma non giusto. Credo che dovremmo ogni tanto fermarci, vedere quale è il posto che occupiamo e scendere dal piedistallo sul quale le persone ci hanno posto o, peggio, sul quale siamo saliti credendolo un diritto inalienabile. Madre Teresa, Padre Pio, San Francesco ci insegnano che per fare la Volontà di Dio è necessario essere umili, non avere nulla, lasciarsi trasportare dal vento al pari di una foglia in autunno. Il vento è il Signore che ci farà adagiare dolcemente a terra quando sarà il momento, quando avrà finito di condurci dove ritenga giusto ed opportuno. Sì, dobbiamo essere come foglie, leggere, senza il peso della superbia, riconoscenti a quel vento che ci conduce ovunque sia necessaria la nostra presenza. Da sempre

con i miei ragazzi, durante la Messa, mi metto in fondo di chiesa per insegnar loro che è bello essere ultimi, ascoltare la Parola di Dio senza il brusio dietro di noi.

PER LA PREGHIERA

(Fonte non Specificata)

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.
Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi, nel
tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente di
un'assemblea di persone che ti amano.
Ti ho trovato nella gioia, dove ti cerco e
spesso ti trovo. Ma sempre ti trovo nella
sofferenza degli altri. Ti ho visto nella
sublime accettazione e nell'impiegabile
gioia di coloro la cui vita è tormentata dal
dolore. Ma non sono riuscita a trovarti nei
miei piccoli mali e nei miei banali
dispiaceri. Nella mia fatica ho lasciato
passare inutilmente il dramma nella tua
passione redentrice, e la vitalità gioiosa
della tua Pasqua, è soffocata dal grigiore
della mia autocommiserazione.
Signore io credo, ma aiuta la mia fede.